

# Prefazione

---

Se si volesse analizzare storicamente il ruolo della traduzione come strumento glottodidattico, si potrebbe senza dubbio attribuire a essa un carattere “originario”; sappiamo, infatti, che già in epoca classica (Pichiassi; Richards; Petrocchi) chi voleva o doveva imparare una lingua straniera seguiva un approccio formale, basato cioè sulla grammatica e sulla traduzione, avvalendosi di quello che oggi noi chiameremmo metodo grammaticale traduttivo.

Secondo la tassonomia proposta da Titone, il metodo grammaticale traduttivo, sviluppatosi nei primi decenni del XIX secolo, rientra appunto tra gli approcci formali in quanto l’apprendimento è basato sulla parola scritta più che su quella parlata e sull’acquisizione della struttura grammaticale.

I metodi didattici fioriti nel ventesimo secolo, al contrario, sostenevano un apprendimento di tipo naturale basato sull’esposizione diretta alla lingua con il conseguente proliferare di metodi incentrati più sulla lingua parlata che su quella scritta, che proponevano attività innovative e tecniche ostensive. Nella seconda metà del ventesimo secolo il centro dell’attenzione si è spostato dalla lingua al processo di apprendimento e quindi al discente. In questo clima, attività più “tradizionali” come lo studio della grammatica e la traduzione, e quindi il metodo grammaticale traduttivo, sono passate in secondo piano rispetto alle nuove frontiere dell’insegnamento. La traduzione, per lungo tempo uno degli strumenti più utilizzati nel processo di apprendimento di una lingua, è stata non solo trascurata, ma anche fortemente criticata a favore di approcci strutturalistici, comunicativi e umanistico-affettivi. Il presente volume offre un dettagliato *excursus* sulle tendenze nell’insegnamento della traduzione degli ultimi decenni e riporta le varie posizioni degli studiosi della materia.

Tra le prime alternative proposte all’approccio formale, troviamo il metodo Berlitz che Pichiassi e Richards includono tra i metodi diretti, e i cosiddetti metodi intuitivi che rifiutano totalmente sia la grammatica sia l’uso della lingua materna nel processo di apprendimento della lingua.

La varietà di metodi di insegnamento su cui possiamo contare oggi, comporta una notevole ricchezza di proposte e materiali che un docente di L2 deve conoscere e considerare per poter offrire allo studente un piano formativo efficace. In base alla mia esperienza di insegnante di Italiano come seconda lingua, posso affermare che tale varietà permette di scegliere le attività, le metodologie e gli strumenti più adatti alle esigenze della classe e all'obiettivo formativo; sarebbe preferibile creare un programma "eclettico", un programma che tenga conto dei diversi approcci e che sappia applicare le metodologie e gli strumenti più adeguati a un determinato fenomeno linguistico.

La traduzione è uno degli strumenti che meglio si prestano a tale scopo in quanto utile all'esercizio di molteplici abilità come si legge chiaramente nel presente volume; la Petrocchi pone l'attenzione, tra le altre cose, sulla valenza culturale insita nel processo traduttivo e sul miglioramento delle competenze nella comunicazione ad ogni livello e, specificamente, nelle quattro abilità riconosciute dal Quadro di Riferimento Europeo delle Lingue.

La traduzione è vista dunque come uno degli esercizi fondamentali e, accanto ad altre attività, offre la possibilità di sviluppare la conoscenza di una lingua nelle varie sfere di competenza; l'esercizio pratico, inoltre, stimola la conoscenza della lingua d'origine. Come Valeria Petrocchi scrive in *Translation as an Aid in Teaching English as a Second Language* e qui ribadisce, l'opera di traduzione consente di maturare una conoscenza profonda di entrambe le lingue a livello grammaticale, sintattico e lessicale. In questo contesto, la traduzione non è intesa di certo come attività in cui lo studente è un soggetto passivo, bensì come lavoro di riflessione, interpretazione e stimolo che possa essere anche un punto di partenza per lo svolgimento di altre attività didattiche.

Nelle mie lezioni trovo un totale riscontro a quanto afferma Petrocchi parlando di "traduzione come punto di partenza": l'argomento del testo tradotto, di norma, diviene spunto per discussioni che consentono agli studenti di usare le strutture e i vocaboli appresi e assume così valore di stimolo per la pratica di altre abilità.

Negli ultimi anni ho avuto occasione di lavorare con una maggioranza di madrelingua americani di età compresa tra i 27 e i 60 anni ed ho notato che le classi in cui gli allievi hanno avuto la possibilità di tradurre dall'italiano all'inglese, hanno mostrato di aver acquisito una maggiore padronanza lessicale, chiaramente riscontrabile nel parlato.

La traduzione, infatti, contribuisce all'acquisizione di un vocabolario più nutrito e raffinato e, di conseguenza, a una maggiore accuratezza nella scelta lessicale dovuta a una conoscenza più profonda dei vocaboli usati in contesti diversi. La conseguenza più diretta di tale processo è la capacità di fare un uso più preciso della lingua anche nel parlato.

A studenti di livello avanzato, inoltre, la traduzione offre la possibilità di lavorare su sfumature semantiche, figure retoriche, termini tecnici o onomatopeici; con i miei studenti, alcune delle lezioni che riscuotono maggiore successo, sono quelle relative alla traduzione e all'interpretazione di testi contenenti un vocabolario specifico, d'uso poco comune o di tipo onomatopeico.

Come dimostra chiaramente Petrocchi, quello in ambito lessicale non è di certo l'unico vantaggio nell'uso della traduzione; essa, infatti, spinge gli studenti a riflettere sulle strutture sintattiche e a fare un confronto con quelle della propria lingua d'origine, arrivando a interiorizzarle senza dover meccanicamente studiare la teoria.

La traduzione diventa così anche un mezzo per mostrare in pratica regole teoriche come risulta evidente dalla sezione dedicata alla teoria nel presente volume, e per studiare gli errori. Tra gli *advanced students*, per esempio, sono molto diffusi gli errori fossilizzati in quanto spesso gli studenti con una buona conoscenza dell'italiano riconoscono e correggono con difficoltà determinati errori, come l'uso dei pronomi diretti e indiretti. Dover tradurre nella propria lingua un brano in cui sono presenti le strutture grammaticali in oggetto, aiuta a farli riflettere sulla morfologia e sull'uso concreto. Nella sezione dedicata agli errori Petrocchi non solo effettua una distinzione tra errori lessicali e grammaticali, ma offre delle soluzioni pratiche sperimentate nei suoi corsi.

Un'altra delle capacità che gli studenti possono sviluppare con grande successo, è quella di effettuare facilmente il passaggio da una lingua all'altra, senza dover necessariamente pensare nella lingua madre e questo perché, come già affermato precedentemente, attraverso il lavoro di traduzione si interiorizzano più facilmente le strutture di una lingua e, con esse, la *forma mentis* propria della cultura a essa legata. Fondamentale è anche l'aspetto culturale: traducendo, si acquisisce una più profonda conoscenza della cultura. Per questo, la scelta dei testi da tradurre è molto importante e può essere dettata dagli interessi degli studenti, così come dagli obiettivi che essi e il docente si prefiggono; i linguaggi specifici o tecnici, inoltre, come risulta chiaro nell'ultima parte del presente volume, si possono acquisire facilmente tramite la traduzione anche perché colti e analizzati nel loro contesto d'uso. Si può aggiungere, infine, che, ai livelli più avanzati, la traduzione può essere un ottimo mezzo per imparare a distinguere stili e registri linguistici diversi.

Concludendo, l'insegnamento di una lingua straniera dovrebbe giovare di una grande varietà di metodi, attività e strumenti che forniscano agli studenti una preparazione il più completa possibile. È per questo che la traduzione, contribuendo allo sviluppo di diverse abilità, va inserita tra le attività irrinunciabili nel processo di insegnamento-apprendimento della lingua.

Il volume di Valeria Petrocchi si presenta qui come guida per tutti coloro che intendono avvicinarsi al mondo della traduzione e in particolare per tutti gli studenti dei corsi di Laurea in Scienze della Mediazione Linguistica; il libro offre una visione completa del processo traduttivo e diventa quindi uno strumento fondamentale per comprendere e intraprendere tale attività.

Antonella Pedacchioni

United Nations International School (UNIS),  
New York.

Prefazione

## Bibliografia

- Mezzadri M. 2003. *I ferri del mestiere. (Auto)formazione per l'insegnante di lingue*, Perugia, Guerra.
- Petrocchi V., 2006. *Translation as an Aid in Teaching English as a Second Language*, in "Translator Journal", vol. 10, n. 4, <http://accurapid.com/journal/38teaching.htm>.
- Pichiassi M. 1999. *Fondamenti di glottodidattica*, Perugia, Guerra.
- Richards J. and Rodgers T. S. 2001. *Approaches and Methods in Language Teaching*, Cambridge, CUP.
- Titford C. and Hieke A. E. 1985. *Translation in Foreign Language Teaching and Testing*, Tübingen, Narr.
- Titone R. 1990. *Introduzione alla glottodidattica: le lingue straniere*, Torino, SEI.